

◆ Perquisizioni nella notte. La polizia acquisisce il video di una telecamera che avrebbe ripreso gli attentatori

◆ Si indaga negli ambienti degli ultras. Oggi Lazio e Juve in campo con una maglietta antirazzista

# Stadi sotto controllo dopo gli ordigni nazisti

## Violante: «Fermiamo l'eversione nera»

ROMA Gli investigatori hanno acquisito le cassette delle telecamere installate in via in Lucina e nelle strade che conducono al cinema «Nuovo Olimpia» e che possono aver ripreso le immagini di chi ha lasciato l'ordigno antisemita a due passi da Montecitorio. A quanto si è appreso, l'episodio viene valutato come una emulazione, di bassissima natura, dell'attentato compiuto in via Tasso e maturata nello stesso ambiente. Nella notte di ieri ci sono state perquisizioni dirette verso persone impegnate nell'estremismo di destra e appartenenti alle tifoserie ultras che si auto-definiscono «politicamente schierate». In particolare, l'attenzione degli investigatori è stata rivolta a soggetti che gravitano nelle curve di Roma e Lazio già conosciuti per aver partecipato a manifestazioni di protesta, anche di piazza. Si tratterebbe, cioè, di simpatizzanti che decidono di volta per volta se aderire e partecipare o meno ad iniziative politiche, come ad esempio il blocco stradale fatto

in occasione della chiusura del centro sociale Porta Aperta. Sull'argomento si è espresso il presidente della Camera, Luciano Violante. «L'ordigno trovato segna la resistenza di una destra eversiva nel nostro Paese, che va isolata». «C'è una destra democratica e una destra eversiva: quest'ultima ha più volte insanguinato il nostro Paese», ha detto Violante al Tg1. «Questi sono fatti che non recano danno, ma recano offesa - conclude il Presidente della Camera - l'importante è isolarli subito, prima che crescano, senza dare loro un rilievo straordinario e stando attenti a non ingigantire».

Intanto durante le perquisizioni della scorsa notte, a casa di Attilio Frasca, la polizia ha trovato 150 grammi di hascisc e cartucce calibro 9; a casa del neofascista conosciuto per aver partecipato a varie manifestazioni dell'estrema destra, c'era una pistola calibro 22 e munizioni anche di calibro 9. Il naziskin, di 21 anni, è noto per aver avuto un ruolo di ri-

lievo in iniziative di skinheads. Sotto controllo sono propri gli stadi. L'Olimpico, in particolare, dove da tempo si assiste a una triste parata di croci celtiche e svastiche durante le partite. Proprio per tale ragione oggi, in occasione di Lazio-Juve i calciatori scenderanno in campo con magliette con la scritta «No Antisemitismo, Violenza, Razzismo». A darne notizia è stata la Lega Calcio. Lega Calcio, Lazio, Juventus e Aic, secondo quanto è stato spiegato in un comunicato sull'iniziativa, «di fronte ai preoccupanti episodi di odio antisemita di questi giorni, intendono esprimere ancora una volta con forza la loro riprovazione contro ogni forma di discriminazione razziale, tanto più se legata all'uso della violenza». Ferma la condanna dei due tecnici. Per Eriksson «è incredibile che nel 2000 ci sia ancora un problema di questo tipo», mentre per Ancelotti «ogni forma di razzismo va eliminata, in qualsiasi modo. È un problema di cultura».



Luciano Del Castillo/Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

## GUARDATE L'ALTRO LATO...

Niente di più noioso e meno libero di un uomo che gira tutta la vita all'interno dei propri tic e della cultura che gli è stata tramandata, che sa amare solo la terra in cui è nato, credere solo nel Dio che altri hanno scelto per lui. Un uomo che non ha mai sospettato di sé, che non è mai stato inquieto o perplesso di fronte ai luoghi comuni, che non ha mai desiderato guardare l'altro lato della collina, è come un cane nato alla catena, che conosce solo quell'angolo del mondo che il guinzaglio gli permette di vedere.

Non si tratta di disprezzare le radici, di fuggire o di rinnegarle, non si tratta del banale cosmopolitismo di chi si sente superiore ad esse. Le radici sono la nostra lingua, la nostra prima memoria, la nostra prima protezione, ed è dentro di esse che abbiamo avuto le prime emozioni e abbiamo fatto i primi giri sulla giostra del nostro pianeta. Non si tratta di rinnegarle, ma solo di non murare tutta la vita nella ripetizione passiva di ciò che esse insegnano, di evitare di diventare i bigotti della nostra tradizione. Così come gli uomini crescono diventando altri, anche una tradizione cresce solo se diventa inquieta, se sa aggiungere nuove domande a quelle antiche, se sa criticarsi e ritrovare lo slancio, se è capace di andare dall'altra parte del mondo.

Sarebbe bello se ogni popolo allevasse e celebrasse, insieme a coloro che curano la sua identità, anche quelli che tentano di aprirla verso l'esterno, che hanno curiosità dell'altro e che smontano l'idea che la sua diversità coincida con una deformità, un difetto, una mancanza. L'identità è come una casa, ha bisogno di fondamenta sulle quali appoggiare il peso della vita di ogni giorno, richiede sicurezze e ripetizioni. Ma le case possono essere molto diverse: ci sono quelle in cui non ci sono porte né finestre e nessuno può entrare o uscire, e ci sono quelle in cui ci sono arredi e partenze, con vasti cortili per parlare, con grandi finestre sul mondo e sul cielo, con porte che fanno circolare l'aria e le persone. È per questa ragione che è nobile lo sforzo di chi sa andare ai propri antipodi, di chi non rimane chiuso nei propri confini. Aprire le porte e le finestre della propria casa, far circolare aria nuova nelle stanze della propria identità, insegnare a ricevere e a viaggiare è una fatica infinita, come quella di Sifiso, perché i pregiudizi, come la forza di gravità, ritornano sempre. Quando si è affetti, comediare Woody Allen, da un'overdose dell'io o del noi, è consigliabile provare a disintossicarsi in luoghi popolati da altri. Non si tratta di rinnegare la propria differenza, ma di insegnarle a varcare il fiume, a guardarsi dall'altra sponda, e di farla poi tornare a casa portando con sé quello sguardo come una straordinaria ricchezza.

FRANCO CASSANO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Certo, a compiere queste intimidazioni antisemite sono delle frange estreme, assolutamente minoritarie. Attenzione però a non sottovalutare ciò che c'è dietro questo risorgere dell'intolleranza antisemita e razzista: essa è l'espressione di un diffuso e profondo disagio della società in rapporto alle trasformazioni epocali che investono l'Italia e l'Europa. Nel mirino dell'odio razziale non vi sono solo gli ebrei. Basta pensare a ciò che è accaduto a San Salvario per averne conferma». A sostenerlo, con la consueta lucidità intellettuale e passione civile è Tullia Zevi, per vent'anni presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche in Italia. «Trovo pericolosissimo - sottolinea - la volontà di dimenticare, di chiudere i conti con il passato, di educare ciò che non è educabile. Rinnovare la memoria storica, non è un peso ma la condizione indispensabile per guardare con più speranza al presente e al futuro». «Non basta appellarsi alla tolleranza per combattere questi fenomeni - avverte Tullia Zevi - l'impegno di tutti - laici e religiosi, società civile e istituzioni - deve orientarsi verso la costruzione di una cultura del rispetto, del riconoscimento e della valorizzazione di ogni diversità. È una simile cultura che può reggere e rendere coesa una società multietnica e multiculturale».

**Roma negli ultimi giorni è stata teatro di diversi episodi di intimidazione antisemita. Opera di delinquenti che cercano di farsi una miserabile pubblicità, per usare le parole del sindaco Rutelli. Ma ciò può tranquillizzarci?**

«No, perché dietro l'azione di queste frange estremiste vi è il disagio di una società che fa fatica a vivere e a gestire la transizione da una realtà culturale ed etnicamente omogenea ad



Luciano Del Castillo/Ansa

“  
Attenzione a non sottovalutare ciò che c'è dietro certi episodi  
”



me, ad esempio, gli immigrati extracomunitari. Ciò che è accaduto a San Salvario ne è la tragica riprova». **Come contrastare questo disagio che si trasforma in intimidazione e violenza?** «La repressione non basta di certo. Come non basta invocare la tolleranza. «Tollerare» vuol dire riconoscere comunque, sia pur in chiave conciliante, la superiorità di un soggetto forte su quello più debole. Non, occorre un salto di qualità. Occorre impegnarsi tutti, a cominciare dal mondo scolastico, perché si radichi una cultura del rispetto, del riconoscimento e della

valorizzazione di ogni diversità. Alla base della coesistenza tra soggetti, comunità o popoli diversi non c'è la tolleranza ma il rispetto che è qualcosa di ben più impegnativo». **Perché, signora Zevi, l'ebreo torna nel mirino dell'intolleranza?** «Perché l'ebreo per secoli è stato l'emblema della minoranza, il «diverso» per antonomasia, quello più facilmente identificabile e demonizzabile, da tenere ai margini della società - i ghetti -. Il diverso da additare, da parte delle autorità, come capro espiatorio su cui riversare le responsabilità del disagio. Ma la storia, ed anche la cronaca insegnano che si comincia con gli ebrei ma l'intolleranza e l'odio razzista non si ferma ad essi». **Ogni volta che accadono episodi come quello di via Tasso si sprigiona una sorta di stupore e di incredulità nell'opinione pubblica...**

«È da tempo ormai che non credo più alla favola degli «italiani brava gente...» comunque immuni dall'antisemitismo. Ero una ragazzina quando vennero promulgate le leggi razziali. È passato tanto tempo ma ricordo bene la solitudine di noi ebrei e l'incredulità e l'indifferenza che ci circondava: i più partecipi ci ripetevano «vedrete, da noi certe cose non possono accadere, non siamo come i tedeschi». Le cose andarono diversamente. Ma oggi non è di questo che si tratta. A differenza del fascismo, oggi le autorità cercano di fare chiarezza su questi episodi di intimidazione». **Qual è il miglior antidoto alla demonizzazione del diverso e alla ghettizzazione delle minoranze?** «La conoscenza. Il problema è di educare al rispetto dell'altro diverso da te. In questo vedo un ruolo decisivo del sistema scolastico. È un lavoro di formazione e di informazione che bisogna affrettarsi a compiere prima che sia troppo tardi. Qualcosa si è cominciato a fare, ma ancora non basta. Al Ministero della Pubblica Istruzione è stata istituita una commissione per l'interculturalità, di cui faccio parte. Abbiamo prodotto un audiovisivo che racconta la storia dell'ebraismo e degli ebrei. Abbiamo iniziato a

informare. Ma dopo una buona partenza adesso il lavoro si è rallentato. Dobbiamo ripartire e al più presto. Allargando gli orizzonti del nostro intervento. Portandolo a livello europeo. Perché è a quel livello che è necessario definire dei codici formativi di una coscienza etica in cui possono riconoscersi sia i credenti che i non credenti». **«Senza memoria non c'è futuro: era lo slogan di una grande manifestazione contro il razzismo e l'antisemitismo. Ma non trova che oggi in giro visiva una forte volontà di dimenticare?** «Putroppo è così. Ed è un fatto pericolosissimo. Il problema è attualizzare la trasmissione della memoria, utilizzando i linguaggi più avvertiti dalle nuove generazioni, ma questo non c'entra nulla con educare ciò che non può essere in alcun modo educato. La memoria storica è un bene prezioso per ogni società democratica. E come tale va preservata. Il passato che non passa nella memoria è un fatto positivo. Perché quel passato si ripresenta sotto forma di odio xenofobo e di «pulizie etniche». È lo stesso processo della «soluzione finale», della Shoah. È una follia che continua. Per questo non possiamo, non dobbiamo dimenticare se vogliamo che il presente e il futuro siano migliori del passato».

## L'INTERVISTA ■ TULLIA ZEVI

# «Va costruita la cultura del rispetto»

Compagni della sezione Ds e il gruppo consiliare di Ladispoli partecipano al dolore del Dr. Italo Giovannelli, capogruppo ds al Comune di Ladispoli, per la immatura scomparsa della sorella **MARIA ROSARIA GIONANGELI in Autieri** Ladispoli, 28 novembre 1999

Decimo anniversario **MARIO LIPPI (superstite dell'eccidio di Marzabotto)** Il 24 novembre 1999 ricompare l'anniversario della scomparsa. Lo ricordano la moglie le figlie i nipoti e i generi con immutato affetto. Marzabotto (Bo), 28 novembre 1999

Carissime Nekda, Isa, Anna, il vostro dolcissimo **PASQUALE** non c'è più. Ma noi lo ricorderemo sempre con tantissimo affetto e gratitudine. Fernanda e Rosanna. Bari-Roma, 28 novembre 1999

AL «NUOVO OLIMPIA»

## In tanti a vedere il film nel mirino

ROMA L'intimidazione non ha scoraggiato nessuno. Anzi, c'è chi ha scelto di andare a vedere «L'ospesalista» proprio per dare una risposta ai neonazisti che venerdì sera hanno piazzato il pacco bomba di fronte al cinema «Nuovo Olimpia». Così ieri pomeriggio, alla proiezione del film documentario che racconta la storia del tenente colonnello nazista Adolf Eichmann, c'erano più di una cinquantina di persone. La giornata di maggior successo per la pellicola che è in programmazione nella sala a due passi da Montecitorio da martedì scorso e che ci resterà fino a giovedì prossimo.

«Abbiamo deciso di venire a vedere il film proprio quando abbiamo saputo dell'attentato», dice Daniele un giovane impiegato che è lì insieme a un suo amico, ricercatore di zootechnia. «Penso che sia giusto dare delle risposte anche individuali a questo fatto - spiega ancora Daniele -. Io ad esempio sono tifoso laziale, vado allo stadio. E ad un certo punto ho deciso che non dovevo più andare in curva Nord, proprio per isolare il tifo ultra e neonazista».

Se c'è chi ha scelto di andare a vedere il film proprio sull'onda dell'attentato sventato, la maggior parte del pubblico è lì perché aveva da tempo messo in programma la visione del film. «Sì, ho sentito dell'attentato, ma non mi fanno di certo paura - dice una signora sui quarant'anni che entra di corsa con un'amica per paura di fare tardi -.

Invece di giocare con gli ordigni dovrebbero dedicare più tempo a film come questi». Il rischio di una ripresa dell'estremismo di destra? Non è una platea troppo preoccupata. «Non vedo un terreno fertile per un espandersi dell'antisemitismo o delle idee neonaziste - dice il signore sui sessant'anni -. Però bisogna essere sempre attenti. Spiegare ai ragazzi che intraprendono strade del genere che stanno sbagliando, che anche piccole violenze possono portare a grandi orrori». «Noi ne abbiamo parlato con i nostri ragazzi oggi - aggiunge la signora -. I giovani devono essere sempre aiutati a ricordare gli sbagli del passato».

A quindici anni dalla scomparsa di **TORRETTA ULTIMO (Rico)** La famiglia lo ricorda a compagni ed amici. Genova, 28 novembre 1999

**DOMENICA BONILAUDI GIOVANNI BERTOLINI** La famiglia Aronne Bertolini e la figlia Ornella liricondano con affetto. Reggio Emilia, 28 novembre 1999

Il Consiglio di Amministrazione del Collegio Sindacale della «Cooperativa Edificatrice Ferruccio Degradi Scl» ricordano, nel 2° anniversario della morte, il suo Presidente **FERRUCCIO DEGRADI**

Caro **FERO** sono passati settantotrenta giorni da quando non sei più tra noi. Ci hai donato amore, dedizione, serenità, sicurezza: la tua forza sta nell'infonderci ancora questi sentimenti che ci aiutano ad andare avanti. Con immenso affetto ti ricordiamo, ti viviamo e ti sentiamo vicino. Liliana e Pabblo. **C.F.**

Advertisement for AOCCHIA jewelry. It features a list of various diamond and gold jewelry items with their prices. The items include tennis bracelets, earrings, necklaces, and pendants in different styles and materials like white gold and yellow gold. Prices range from 140,000 to 1,500,000. The ad also includes logos for Montblanc, Giorgio Visconti, and other brands.

